DIABLO
Santuario delle ossa
UN RACCONTO DI
CARLY ANNE WEST

Trama

CARLY ANNE WEST

Revisione

ERIC GERON

Consulenza sulla storia

IAN LANDA-BEAVERS

Consulenza creativa

LEWIS HARRIS, VIVIANE KOSTY, JOE SHELY, DANIEL TANGUAY

Produzione

BRIANNE MESSINA

Progettazione

COREY PETERSCHMIDT

Illustrazioni

ASHER

© 2023 Blizzard Entertainment, Inc. Blizzard e il logo di Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.

Santuario delle ossa

Spinti da venti di tempesta, urla torturate fuggivano dalle brughiere di Scosglen come averle balzate in volo da una fila di alberi nodosi. Non avevano niente a che fare con gli ululati dei licantropi del mito, venuti a invadere la brughiera. No, quelle urla erano di origine soprannaturale. Era il suono della morte ingiusta, del sangue di innocenti versato su un suolo corrotto. Il luogo era un santuario di studio e il suo preside vessava i più vulnerabili di Sanctuarium, i bambini poveri e sperduti.

Io, Tejal, ho udito gli echi delle loro grida nei miei sogni. Ti racconterò la storia della loro origine, ma fai attenzione: questa storia è pericolosa, poiché racconta la leggenda della nascita della più terrificante delle armature.

Nonostante colui che l'ha infusa dell'onorevole servizio all'Equilibrio alla fine sia arrivato a sopportarne il pesante fardello, il seme marcio di quest'armatura

scorre fin nelle ossa. Silenzio, ora. Accendi una candela e avvicinati, mentre sradico il passato fatiscente dell'armatura. Sottile è il velo che separa la brama di conoscenza dalla fame di potere...

Iolaynah guardò il santuario sottostante, che faceva da sentinella alla brughiera di Scosglen, per quanto surclassato da alberi torreggianti che ne circondavano le scure mura di pietra. Le radici degli alberi fuoriuscivano dal terreno, incrinando il camminamento sotto l'arco di ferro dell'entrata.

Iolaynah avanzò con cautela. Le voci dicevano che il santuario si trovava alla periferia della brughiera, ma quando si fermò a fissare l'imponente castello, le sembrò più un affioramento di Scosglen che un luogo di studio costruito lungo il suo confine.

"Sono qui, Lorameere," sussurrò Iolaynah. Aveva viaggiato molto per trovare sua sorella e non avrebbe permesso a niente e a nessuno di ostacolarla.

Quando era stata accolta nella carovana itinerante di Iolaynah, Lorameere era poco di più di una bambina, ed era stata cresciuta insieme a Iolaynah da suo padre. Composta da intrattenitori emarginati, la loro compagnia si esibiva nelle taverne locali per marinai consumati dal mare e bambini sbalorditi, che strizzavano gli occhi per distinguere il gioco di prestigio dalla vera magia.

Iolaynah e Lorameere non avevano mai trascorso più di qualche ora separate, durante gli anni in cui erano state una piccola famiglia. Anni prima, i ladri avevano portato loro via il padre, in un'incursione che aveva decimato la compagnia. Ne avevano seppellito i resti nelle fosse dell'olio del Kehjistan - l'unico funerale che due bambine senza padre potessero permettersi - e ognuna aveva preso una parte dell'eredità: il prezioso pugnale con il gioiello incastonato in profondità nell'elsa per Iolaynah, e un arco di seta verde per Lorameere, l'arco che era appartenuto alla madre di Iolaynah. Sorelle sempre più vicine, due volte orfane, avevano continuato a viaggiare con la loro compagnia e a esibirsi nel proprio numero. Fino al momento in cui Lorameere non era andata a studiare al santuario, un anno prima. Fino alla lettera che ne annunciava l'arrivo sei mesi dopo.

Fino al silenzio che era seguito.

Il primo colpo del pesante battente d'ottone di Iolaynah rimase senza risposta. La ragazza tese l'orecchio, cercando di sentire qualcosa all'interno dell'imponente castello. Bussò di nuovo, ma ricevette in cambio solo un'eco del clangore.

Fece un passo indietro, cercando di sbirciare nelle piccole finestre quadrate, ma erano troppo poche e incassate troppo profondamente, simili a occhi socchiusi e fissi. Ignorando il battente, Iolaynah strinse la mano a pugno e batté forte sul legno. Questa volta, la porta si aprì.

Entrando nell'atrio buio, Iolaynah si era aspettata di vedere gli arredi dorati e gli eleganti intagli di una stimata dimora dedicata agli studi. Invece, riusciva a malapena a respirare per gli effluvi di decomposizione e muffa. Le stesse radici che avevano sfondato il camminamento all'esterno avevano squarciato la malta tra le pietre delle mura. Rampicanti si attorcigliavano lungo le ringhiere decorative di una grande scalinata, serpenti contorti congelati nel tempo. Un gelo umido si era depositato così profondamente nell'aria che Iolaynah quasi non si rese conto di aver lasciato l'aria aperta: dentro era freddo e buio come la notte.

Con un tonfo che rimbombò, la porta di legno si richiuse e, quando Iolaynah si voltò, rimase senza fiato trovando dietro di sé una figura curva e incappucciata. Cercò subito l'elsa del pugnale infilato nel fodero di cuoio appeso alla cinta. Dopo uno sguardo più attento, allentò la presa: il ragazzo non era una minaccia. Anzi, era lui ad aver paura di *lei*.

Il mantello lacero pendeva sulla figura magra come uno straccio su una croce in un campo di grano. La spina dorsale era storta e, sebbene il suo volto fosse avvolto nell'ombra, Iolaynah riuscì a distinguere le guance incavate, gli occhi infossati, i denti che sporgevano contro le labbra secche e screpolate. Una mappa di sottili cicatrici era disegnata sulla pelle pallida ed esposta.

"Io... V-Vi ringrazio per l'accoglienza," balbettò Iolaynah. Per tutti gli Inferi, dove aveva permesso che portassero Lorameere?

Il ragazzo evitava i suoi occhi, lanciando occhiate nervose tutt'intorno nell'atrio. Iolaynah provò a seguire il suo sguardo, ma non vedeva altro che polvere e le travi ammuffite di corridoi oscuri verso il nulla.

Visto che il ragazzo non diceva nulla, Iolaynah si obbligò a recuperare la storia che aveva pianificato di raccontare.

"Tappezzerie!" disse bruscamente. "Ho qui con me arazzi e tappezzerie. O meglio, la mia padrona mi ha mandato dal Kehjistan nei castelli e nelle città più belle, in cerca di acquirenti per i nostri rari e lussuosi tessuti. Potrei parlare con..."

"*Andatevene!*" sibilò il ragazzo, balzando verso Iolaynah con uno scatto spaventoso, afferrandola per il braccio e spingendola verso la pesante porta. "Dovete andarvene subito!"

"Ma cosa... Non capisco," protestò Iolaynah, lottando contro gli sforzi esagitati del ragazzo.

"Non sareste mai dovuta venire!" bisbigliò il ragazzo. Adesso stava appoggiando tutto il proprio patetico peso contro di lei, ma non poteva competere con Iolaynah. Qualunque sfortuna fosse capitata a quel ragazzo, di certo non aveva intenzione di lasciarla capitare anche a Lorameere.

"Sto cercando la mia amica," bisbigliò di rimando, abbandonando la finzione. "È alta, molto più alta di me," proseguì, "con lunghi capelli neri che porta legati in una treccia con un nastro verde. Sempre con un nastro verde. Si chiama Lorameere. Vi prego, dovete dirmelo se la conoscete..."

"*Via!*" La disperazione del ragazzo era tangibile.

Improvvisamente, lasciò il braccio di Iolaynah e si allontanò, abbassando lo sguardo.

"Elden, avresti dovuto dirmi che avevamo un'ospite," disse una voce tanto profonda da riempire lo spazio cavernoso dell'atrio.

Il ragazzo tremò violentemente all'apparire della figura ammantata in cima alla grande scalinata.

Un'aura inquietante seguì l'uomo, mentre scendeva le scale. Le vesti finemente decorate coprivano ogni centimetro della sua pelle, persino le mani, ma il cappuccio era abbassato sulla nuca, per mostrare il viso caldo attraversato da un ampio sorriso.

"Mi scuso per l'intrusione." Iolaynah s'inchinò. "Sono solo un'umile mercante che vi sarebbe grata se poteste ospitarla per la notte e offrirle un piatto caldo, sempre che il preside sia disponibile ad accogliere tale richiesta."

L'uomo rise. "Ve lo assicuro, il preside insiste che voi rimaniate qui per la notte."

Quando raggiunse il fondo delle scale, l'uomo afferrò il pomello del corrimano in un modo che le ricordò la presa che aveva lei stessa spesso usato sul coltello nel fodero. L'ornamento del corrimano era a forma di globo, di color avorio, identico a

quello sul corrimano opposto, esattamente delle dimensioni del pugno dell'uomo. Liscio come un teschio finemente plasmato.

"Ne siete sicuro?" chiese Iolaynah con sospetto. "Forse sarebbe meglio se glielo chiedessi personalmente," insistette.

Se c'è qualcuno che può sapere che fine ha fatto Lorameere, pensò Iolaynah, *è il preside.* Era stato lui, dopotutto, a mandarle l'invito ad andare a studiare lì.

L'uomo col mantello di seta prese la mano di Iolaynah.

"Preside Droman Grigso. Onorato di fare la vostra conoscenza."

Iolaynah si obbligò a sorridere, basita. Lorameere le aveva parlato spesso di Grigso, il fondatore e preside del santuario, prima di partire. Sicuramente la sua età avrebbe superato di gran lunga quella della persona che le si era avvicinata ora, che era un uomo di non più di trent'anni, secondo la stima di Iolaynah. Dopo averle lasciato la mano, Grigso si spostò verso il ragazzo tremante accanto a lei.

"Elden, credo che ti stiano cercando nella serra," disse il preside con tono calmo.

"Signore, s-se non è di troppo disturbo, p-potrei mostrare prima alla nostra ospite la s-sua stanza?"

"Ora, Elden..." Il preside appoggiò la mano sulla spalla del ragazzo e la strinse.

Iolaynah si rese conto con crescente terrore che il controllo che Grigso aveva sul ragazzo era assoluto. Elden non protestò oltre. Si limitò a voltarsi, allentò i pugni chiusi e se ne andò lungo uno dei bui corridoi che si allontanavano dall'atrio, scomparendo nell'ombra.

Grigso sorrise. "Le mie scuse per l'interruzione."

"Nessun problema!" ridacchiò Iolaynah, ricordandosi di interpretare la storia. "Sono qui per conto della mia padrona, la migliore tessitrice di Kurast. Ha sentito dire che c'era forse bisogno di dare al vostro bel santuario..." Iolaynah lasciò la frase a metà, preoccupata di offendere il preside.

Grigso sogghignò. "Di riportare questa dimora del sapere al suo antico splendore?"

Iolaynah avrebbe voluto sentirsi confortata dal sorriso del preside, se solo la sua luce ne avesse raggiunto lo sguardo. Invece, proprio come l'intero castello era avvolto nell'ombra, così lo era anche il volto di Grigso. Iolaynah sospettò che ci fossero più cose nascoste dietro il sorriso di Grigso che negli infiniti corridoi che si snodavano per tutto il santuario.

Esitò. “Forse gli studenti trarrebbero beneficio da un rinnovamento degli interni.”

Il sorriso di Grigso rimase identico, ma i suoi occhi iniziarono a scrutarla e lei si preoccupò di essersi scoperta troppo. Aveva scoperto che stava fingendo?

“Sicuramente saprete che i nostri numeri sono... diminuiti nel corso degli anni,” disse Grigso lentamente. “Un peccato,” disse lei, scuotendo la testa. “Poche menti vengono dotate della rara combinazione di abilità magiche naturali e curiosità di testarne i limiti.”

Iolaynah si schiarì la gola. “Sì, un vero peccato, signor preside.”

Il silenzio tra loro si fece denso.

Con sollievo della ragazza, Grigso si allontanò, risalendo la grande scalinata e facendole una proposta. “Sono propenso a prendere in considerazione la vostra offerta,” disse mentre Iolaynah lo seguiva.

“Siete interessato ai nostri tessuti, quindi? Sete damascate? Magari potrei guardarmi intorno, per farmi un’idea dell’arredamento. Non c’è bisogno che mi accompagniate, sicuramente avrete cose più importanti da...”

“Parleremo dei dettagli più tardi,” rispose Grigso, accompagnandola al piano più alto del santuario. “Avete fatto bene a cercare rifugio qui. La notte è buia e sarebbe imprudente viaggiare a quest’ora tarda. Abbiamo spazio più che sufficiente negli alloggi dei nostri studenti.”

“È molto gentile da parte vostra,” avrebbe voluto dire Iolaynah, se non fosse stata così distratta dalla scena che le si parava davanti: il corridoio che le era appena stato indicato era completamente abbandonato.

Era evidente che quella sala buia e piena di ragnatele non veniva utilizzata da mesi... anni, forse. Già il fetore di muffa ne tradiva la trascuratezza e l’isolamento dal resto del santuario.

Dal punto in cui si trovava Iolaynah, sembrava che l’unica porta non coperta di ragnatele fosse quella alla loro immediata sinistra, quella che Droman Grigso stava aprendo con la chiave estratta dalle pieghe della veste.

Prima che potesse aprire la porta, un grido distante ma inconfondibile riecheggiò nel castello, rompendo il silenzio che riempiva il corridoio.

Iolaynah sussultò, cercando istintivamente il pugnale.

Con suo stupore, Grigso si limitò a ridacchiare.

NON AVEVA PIÙ ALCUN DUBBIO: LORAMEERE ERA IN GRAVE PERICOLO, OVUNQUE SI TROVASSE IN QUELL'ENORME CASTELLO.

"Tremendi, vero? Lamenti orribili. Pensavo che sarei impazzito, la prima volta che li ho sentiti."

"Da dove provengono? C'è qualcuno..."

Grigso fece un cenno noncurante. "Qualche specie di creatura della brughiera, presumo. Un'altra sfortunata conseguenza della vicinanza a un posto così sgradevole," si lamentò. "Bestie che ululano alla dannata luna o qualche altra assurdità."

La porta dell'alloggio si spalancò su un pavimento di pietra in pendenza e una piccola stanza arredata con un materasso imbottito di paglia, un tavolo con un catino, un armadio vuoto nell'angolo e una finestra con la vista completamente oscurata da un imponente tronco d'albero all'esterno.

Iolaynah entrò con cautela nella stanza. Sentiva gli occhi di Grigso sulla schiena. Impostò la domanda seguente con attenzione. "Ce ne sono molte di stanze come questa occupate?"

Seguì una pausa tanto lunga da farla sentire a disagio e alla fine Iolaynah si voltò verso il preside. Lo stesso sorriso vuoto, gli stessi occhi infossati. Iolaynah dissimulò un brivido.

"Qualcuna, qua e là. Avete già incontrato Elden, naturalmente," rispose Grigso, sempre sorridendo. "Ci piace tenere a portata di mano le nostre menti migliori, per... alimentare la conversazione. Una mente affamata muore di una morte lenta."

Iolaynah annuì, notando ancora una volta la pelle perfettamente liscia che gli incorniciava i lineamenti.

Nell'istante in cui Grigso chiuse la porta alle spalle, Iolaynah crollò sul materasso spoglio, riempiendosi i polmoni dell'aria stantia della minuscola stanza. Non ricordava di aver mai provato un sollievo simile, nell'istante in cui il preside se ne fu andato. Non aveva più alcun dubbio: Lorameere era in grave pericolo, ovunque si

trovasse in quell'enorme castello. Dal poco che aveva visto del santuario, i corridoi lunghi e tortuosi potevano essere decine. Le ci sarebbero volute settimane per perquisire l'intero edificio. Se voleva avere qualche speranza di trovare Lorameere, aveva bisogno di un segno, un indizio, qualcosa che le indicasse la direzione giusta.

Si avvicinò alla finestra e appoggiò la punta delle dita sul vetro, poi le fece scivolare sul ramo nodoso che si era fatto strada all'interno, sorpresa dal suo calore, nonostante il freddo che permeava l'aria esterna. Premendo il viso contro il vetro, abbassò lo sguardo e scoprì che non era affatto un ramo, ma una radice vagante, che era spuntata dal terreno e si era arrampicata lungo il muro del castello. Tenendo le dita sulla radice, avrebbe potuto giurare di sentire dei tonfi dentro quella pianta.

No, non dei tonfi... un *battito*. Come quello di un cuore.

Iolaynah ritrasse la mano.

"Lorameere," sussurrò Iolaynah. "Mostrami dove sei. Mostrami come trovarti."

All'improvviso, un gemito basso le bloccò il cuore galoppante, e Iolaynah con la coda dell'occhio vide l'anta dell'armadio aprirsi lentamente.

Si avvicinò piano all'armadio aperto, ma quando sbirciò dentro vide solo un armadio di legno vuoto.

Forse è in una delle altre stanze, pensò.

Con cautela, sbirciò lungo il corridoio, poi provò silenziosamente ad aprire la porta accanto. La maniglia si rifiutava di girare, così fece scivolare il pugnale fuori dal fodero e liberò il perno dal suo incavo.

La scena all'interno le ricordò una tomba coperta di ragnatele di un tempo remoto. Le carte sparse sul tavolo giacevano sotto uno spesso strato di polvere, la bacinella accanto al letto era crepata e asciutta e il materasso puzzava di muffa. Appeso al muro di pietra invaso da una radice c'era un ritratto incorniciato di due ragazze, le braccia intrecciate, le guance premute mentre sorridevano.

"Quale delle due eri?" chiese alla stanza.

Attraversò il corridoio, aprì la porta dell'alloggio successivo e trovò una scena simile. Anche quella stanza chiaramente era stata abbandonata frettolosamente come la precedente: tomi sparpagliati sul letto, una pila di vestiti in un angolo, un pasto lasciato a metà, tutti resti ormai pietrificati.

Iolaynah aveva visto abbastanza. Indietreggiò e uscì dalla stanza, chiudendosi la porta alle spalle. Proprio mentre si girava per tornare di soppiatto nella propria

stanza, Iolaynah sussultò: sulla soglia della sua stanza vide scomparire un lungo nastro verde legato all'estremità di una treccia nera lunga fino alla vita.

Iolaynah attraversò il corridoio in tre balzi, ma quando entrò nella stanza la trovò vuota, come l'aveva lasciata.

"Lorameere?"

Perquisì freneticamente l'alloggio, aprendo e chiudendo l'armadio, chinandosi sotto il tavolo, sbirciando fuori dalla finestra chiusa: tutti posti in cui sarebbe stato impossibile per Lorameere nascondersi, eppure *lei l'aveva vista*. Ne era certa.

Quando Iolaynah si avvicinò per guardare oltre il pianerottolo della scalinata principale, fu accolta in cima ai gradini da un volto pallido e velato.

"Oh! Elden, mi avete spaventata... Avete visto Lorameere passarvi accanto sulle scale, poco fa? Dovete averla vista!"

"Il preside gradirebbe la vostra compagnia nel salone per la cena," disse con tono piatto.

Iolaynah cercò di capire: non l'aveva sentita? "Elden, ho bisogno del vostro aiuto. Penso che sia in pericolo, un pericolo terribile!" Fissò intensamente il ragazzo, i cui occhi erano persi nelle ombre del mantello.

La sua voce non tradiva il minimo alito di vita. "Il preside vi attende alle otto e mezza."

Detto ciò, Elden si voltò e, con la sua andatura zoppicante, scese dolorosamente la grande scalinata finché l'oscurità non lo risucchiò di nuovo.

La tavola era apparecchiata per due: a un'estremità Grigso, all'altra estremità Iolaynah. Elden finì di mettere davanti a loro i piatti coperti, poi se ne andò.

"Ci siamo solo noi, quindi?" chiese Iolaynah, mentre prendeva posto su una sedia imbottita dallo schienale alto. "Avevo sperato che altri studiosi o studenti si unissero a noi."

Si sforzava di mantenere un tono disinvolto, ma vibrava ancora per l'incontro di poco mancato con Lorameere. Era certa di averla vista.

Il sorriso vuoto di Grigso gli riempì il viso, quando il suo sguardo incontrò quello

di Iolaynah.

"Mi sono preso la libertà di scegliere il menù di stasera," disse, ignorando di proposito il suo commento. "Sono certo sarà di vostro gradimento."

Iolaynah tentò di ricavare qualche informazione passando da un'altra strada.

"Queste radici così invadenti hanno fatto un bel pasticcio con le vostre tappezzerie," disse, indicando le pareti con la malta crepata e gli intrusi serpentini. "Forse il vostro giovane protetto, Elden, potrebbe mostrarmi le aree del santuario che necessitano di maggiore attenzione..."

Con suo stupore, Grigso scoppiò in una fragorosa risata.

"Cara ragazza, vuoi ancora interpretare questa recita?" Grigso la schernì tamponandosi gli angoli degli occhi con il mantello.

Iolaynah deglutì a fatica, in attesa di scoprire cosa avrebbe fatto ora Grigso. Osò ricominciare a respirare solo quando Grigso sollevò con calma il bicchiere di vino per berne un sorso, lo posò di nuovo e poi scoprì il piatto. Il vapore del cibo fece luccicare l'aria.

"Prego." Le fece cenno di fare altrettanto, mentre il vapore si dissipava.

Lei sollevò lentamente la copertura del proprio piatto e aspettò che il cibo si raffreddasse, con la forchetta in mano. Riconobbe immediatamente il manico liscio delle posate: era come tenere in mano il pugnale di suo padre. Fissando la tavola, vide che i manici del coltello e del cucchiaio posati davanti a lei, come quello della forchetta, erano scolpiti nello stesso avorio liscio degli ornamenti che decoravano il corrimano. Anche gli steli dei calici per il vino.

Quando il vapore dal suo piatto si diradò, Iolaynah vide cosa aveva davanti. Si costrinse a fissarlo e a sorridere tra i denti, mascherando la repulsione.

"Grazie," disse, la voce più calma di quanto avrebbe voluto.

"Sacca di nero di seppia in gelatina, sopra un letto di verdure locali bollite," snocciolò il preside con naturalezza. "Sono proprio quelle radici di cui parlavi poco fa," aggiunse, con aria pensosa. "Sono davvero invadenti, anche se devo dire che la loro persistenza è impressionante. Scopro continuamente nuovi modi per usarle."

Qualcosa nel tono di Grigso fece dubitare a Iolaynah che si riferisse al valore nutrizionale delle radici. Inoltre, erano la pietanza meno inquietante presente sul piatto. La gelatina somigliava in modo terrificante alle fosse d'olio nelle quali Lorameere e Iolaynah avevano celebrato il funerale del loro padre. Della carne

al sangue giaceva in mucchi, infilzata dalle proprie stesse ossa affilate, minuscole come stuzzicadenti in alcuni punti, abbastanza affilate da tagliarti la gola se le avessi inghiottite. Il sangue misto ad acqua arrivava fino al bordo del piatto.

"Sapevi che il toporagno velenoso dai denti di sega del nord mangia quasi tre volte il suo peso corporeo?" commentò Grigso, mettendosi in bocca un boccone della carne di toporagno quasi cruda. Una goccia di sangue gli rotolò giù sul mento.

Lo stomaco di Iolaynah si rivoltò, quando le parve di identificare un minuscolo quarto posteriore annegato tra le radici nel suo piatto.

"Creature piccole ma notevoli. È risaputo che tengono in vita le proprie prede mentre si nutrono di loro per un massimo di tre settimane," continuò, senza mai interrompere il contatto visivo con Iolaynah.

Ricorda perché sei qui, disse Iolaynah a se stessa. *Ricorda Lorameere.*

"Affascinante," disse Iolaynah, stando al gioco. "Ricordo che avete menzionato una serra locale, parlando con Elden. Per lo studio della... flora locale? Rimedi a base d'erbe? Forse è in questo che sono occupati gli studenti, ora?"

Non importa se ha capito che non sono una mercante, pensò. *Purché capisca anche che non sono una stupida. Sappiamo entrambi che questo posto non è affatto un luogo sacro di studio.*

Grigso spalancò gli occhi e si sporse in avanti, leccandosi le labbra.

"Ottimo spirito d'osservazione, mia cara," disse, inclinando lentamente la testa. "Tu sei quella furba?"

Lo stomaco di Iolaynah si strinse di nuovo, ma rispose al suo sorriso solo con un lento battito di ciglia.

"È possibile che io abbia scoperto la vera ragione per cui mi hai chiesto udienza?" chiese. "Non saresti la prima 'viaggiatrice ribelle' a incrociare il mio cammino. Mia cara, se volevi studiare sotto la mia tutela, non c'era bisogno che arrivassi a tanto."

Grigso ridacchiò continuando a mangiare, ma Iolaynah finse di pentirsi: sapeva riconoscere un'occasione, quando ne vedeva una.

"Vogliate scusarmi, preside. Posso essere tanto audace da presumere di essere stata perdonata, visto che siete stato così gentile da condividere la vostra tavola con me?"

Grigso bevve un lungo sorso di vino. Iolaynah guardò il suo pomo d'Adamo alzarsi e abbassarsi sotto il collo liscio e senza pieghe.

LO STOMACO DI IOLAYNAH SI CONTORSE IN UN NODO. "NON È TROPPO TARDI. DIMMI DOVE TROVARLA."

"Accetterò le scuse in cambio del tuo nome."

"Iolaynah," confessò. Non aveva niente da perdere a rivelarlo.

"E per rispondere alla tua domanda," continuò, "prestiamo davvero molta attenzione al vivere e al morire delle cose, qui. Hai mai pensato a quanto tutto sia... arbitrario? Quanto possa essere fugace l'esistenza di una vita, quanto lunga un'altra? Quanto velocemente una vita promettente può essere strappata via, prima che raggiunga il suo pieno potenziale, per colpa di un'anomalia? Un mammifero velenoso. Il colpo di una falce. La maledizione di una malattia mortale. Dimmi," continuò, la voce che riecheggiava nelle orecchie di Iolaynah, "hai mai visto le lunghe dita della vita chiudersi troppo presto attorno a qualcuno che amavi?"

Il pugnale di suo padre. La tomba scavata in mezzo alle fosse d'olio del Kehjistan. Il funerale miserabile di un uomo tanto grande.

"È così che funziona l'Equilibrio," disse, ma come se fossero le parole di qualcun altro.

"Ah, sì," concordò Grigso lentamente. "L'Equilibrio. Eppure, non ti sei mai chiesta perché questioni così importanti, come la durata della vita, debbano essere lasciate al caso?"

Per un istante, il suono della voce di Droman Grigso scomparve sotto il battito assordante del cuore di Iolaynah che sentiva nelle orecchie.

No, comprese con orrore. *Non è il* mio *battito.*

Era il battito collettivo delle radici intrecciate nelle mura di tutto il santuario che stava sentendo nelle orecchie.

Iolaynah era così persa in quel battito pulsante e nelle visioni violente del suo passato che quasi non si accorse di Elden, ritornato nel salone. Solo il secco rimprovero di Grigso ruppe la sua inquietante ipnosi.

"Sciocco!" sibilò contro Elden, che sussultò al rimprovero del preside.

"Mi dispiace, signore. Temo che si siano leggermente bruciate," disse Elden,

tremante.

Grigso lo spinse via. “Devo andare a controllare le nostre crostate.” Scrollò le spalle. “Sembra che abbiano trascorso un po’ troppo tempo sul fuoco.”

Iolaynah aprì la bocca per rifiutare il dolce e scusare il povero Elden, ma Grigso se ne andò prima che riuscisse a dire una parola. Sconvolgendola, Elden scattò verso di lei nel momento stesso in cui Grigso scomparve e la spinse fuori dal salone verso un’alcova buia.

“Era *davvero* Lorameere quella che avete visto,” disse senza fiato. “Se avesse aspettato, avrei potuto... ma adesso l’ha presa e...”

“Elden, rallenta.” Iolaynah prese il ragazzo dalle spalle ossute.

Elden scuoteva la testa in rapidi scatti. “Non c’è tempo. Sarà morta prima del mattino. Avrebbe dovuto aspettare che la aiutassi.”

Lo stomaco di Iolaynah si contorse in un nodo. “Non è troppo tardi. Dimmi dove trovarla.”

“L’armadio nella vostra stanza,” disse. “Posso distrarlo mentre voi...”

Gli occhi di Elden si spalancarono, fissandosi su qualcosa. Iolaynah si voltò, ma quando non riuscì a vedere nulla dietro di sé, si voltò di nuovo e vide il ragazzo con le spalle al muro più lontano, che sgattaiolava via.

“Cosa c’è?” chiese a Elden.

“Voi siete come lui,” rispose lui, la voce spezzata.

“Chi?”

Poi seguì il suo sguardo fino alla cintura e vide che fissava il pugnale nel fodero. Eppure, continuava a

non capire.

"Elden, è solo per protezione. Non puoi credere che voglia farti del male..."

"Siete come lui!" gridò, e prima che Iolaynah potesse dire un'altra parola, Elden fuggì nell'ombra, lasciandola sola e confusa.

Per un breve istante Iolaynah pensò di inseguirlo, ma se davvero non ci fosse stato più tempo?

Sarà morta prima del mattino.

Così aveva detto Elden.

Iolaynah corse su per la scalinata, spalancò la porta della propria stanza e questa volta entrò nell'armadio. Spingendo il legno rozzamente tagliato, fece scivolare le dita avanti e indietro, cercando eventuali irregolarità negli incastri. Alla fine, con il pollice sfiorò una strana curvatura sulla parete di fondo, e il suo cuore ebbe un sussulto quando riconobbe un minuscolo chiavistello. Una sezione del muro si spostò, mostrando un buco largo a malapena perché Iolaynah potesse strisciarvi dentro a pancia in giù.

Dall'altra parte, ad aspettare Iolaynah c'era un passaggio umido e stretto. L'odore di muffa aleggiava nell'aria mentre Iolaynah prendeva l'unica torcia presente, già accesa e appoggiata in un vicino candelabro a muro. Iolaynah rimase turbata dalla presenza della torcia, dal pensiero che fosse lì ad aspettare lei.

Vuol dire che Lorameere l'ha lasciata qui per te, si disse. *Vuol dire che è ancora viva.*

Tuttavia, il passaggio diventava sempre più stretto man mano che avanzava, stringendole il cuore come il tunnel le stringeva le spalle, finché non riuscì a raggiungere la fine del passaggio e trovò una ripida scala a chiocciola.

La scala di pietra si snodava verso il basso per quelli che sembravano un centinaio di piani. Tra la muffa e le curve vertiginose, Iolaynah quasi inciampò due volte prima che i suoi piedi toccassero il fondo.

Tenendo alta la torcia per illuminare le viscere del santuario, Iolaynah non riuscì a non sentirsi male, perché in fondo alla scala a chiocciola trovò una catacomba.

Orbite vuote e denti scoperti la fissavano in file sparse, intersecate da ossa di ogni forma e lunghezza, che variavano dal giallo al marrone in base allo stato di decomposizione. Alcune radici si erano fatte strada attraverso le orbite dei crani, come serpenti che avevano avvolto la preda in un abbraccio mortale.

Quel posto, che avrebbe dovuto essere un santuario di studio, era una casa di morte.

Iolaynah avanzò, svoltando al primo angolo a destra, e ogni preoccupazione di essere sulla strada sbagliata svanì. Per terra davanti a lei c'era un nastro verde, con alcuni lunghi capelli neri aggrovigliati nel nodo al centro del fiocco allentato.

Iolaynah si accucciò per raccogliere il nastro di raso. "Sto arrivando, Lorameere."

Alla fine, il percorso tra teschi, ossa e radici sbucava davanti a una piccola porta ad arco, dietro la quale si udivano i suoni che non si poteva più negare provenissero dal santuario stesso. Lentamente, Iolaynah aprì la porta, pronta a un nuovo incubo, a scoprire la vera fonte di quelle urla lamentose.

Una prigione dal soffitto alto torreggiava sopra di lei, ma le pareti lì non erano fatte di ossa e teschi sparsi di antichi morti: c'erano i gusci interi di centinaia di vite strappate ai loro corpi. Mummificati in un grottesco rigor mortis e contorti dall'agonia dell'ultimo respiro, quei gusci umani erano accatastati tra la malta e le radici serpeggianti della brughiera. In ogni angolo si potevano vedere le lente fasi della morte al lavoro su quelli che un tempo erano stati studenti del santuario.

Contro un muro, stretto agli altri gusci umani dalle radici pulsanti, un uomo di non più di trent'anni era disteso ancora mezzo vivo, la pelle già in putrefazione. Era ancora abbastanza cosciente da sentire gli aghi delle radici perforarlo, e il tortuoso lungo processo di decomposizione organica avvolgerlo. Su un muro adiacente, una ragazzina pendeva sospesa per le caviglie, rinsecchita come un vecchio mazzo di fiori, annerita e coriacea, ma - con orrore di Iolaynah - con gli occhi ancora aperti. Su un altro muro, Iolaynah vide le gambe e il torso di un ragazzino, la parte superiore del corpo avvolta strettamente in una palla di radici nodose: l'unica prova che respirasse ancora era il tremolio dei piedini a mezz'aria.

Al centro della prigione c'era un piedistallo con sopra un trofeo di legno, scolpito dal tronco reciso di un albero. I bordi frastagliati della statua rappresentavano una gabbia toracica incrinata che proteggeva una serie di teschi ingialliti, volti congelati in un'agonia eterna. Legato a un totem d'avorio e a due campanelle di rame, il macabro trofeo risvegliò un ricordo nel profondo della mente di Iolaynah, ma troppo antico perché riuscisse a recuperarlo completamente.

"Avevo sperato di passare un po' più di tempo con te, prima di questo momento, Iolaynah" disse una voce dietro di lei.

Droman Grigso uscì dall'ombra dell'ingresso della prigione sotterranea, sistemandosi le sue belle vesti. Accanto alle spalle, ad angolo acuto, portava un'armatura di ferro fuso. Due agganci a forma di pugni si chiudevano sullo sterno, e dove avrebbero dovuto esserci le piastre degli spallacci, dei minuscoli teschi allineati formavano le spalline, e un teschio abbinato fissava dritto davanti, verso la punta di un elmo attaccato agli spallacci, trasformando Droman Grigso in una bestia di ferro appena sradicata dal suolo velenoso degli Inferi Profondi.

Iolaynah deglutì. "Come fai a conoscermi? Perché Lorameere è stata invitata in questo posto?"

Dalla bocca di Grigso uscì una risata cupa e minacciosa, e Iolaynah improvvisamente si rese conto di quanto fosse diventato stranamente silenzioso il sotterraneo. La presenza di Grigso era in grado di zittire anche i suoni della morte stessa.

"Con la mano sull'elsa del pugnale d'ossa di tuo padre, fai ancora queste domande" la derise.

Il pollice di Iolaynah accarezzava l'elsa ingioiellata che l'aveva ormai infusa della forza del padre, dopo tanti anni di nostalgia, di dolore al ricordo del suo funerale.

"Pugnale *d'ossa*?" sussurrò.

Iolaynah sguainò l'arma, che le fece comparire un sorriso macabro sulle labbra.

"Non ti ha mai detto cosa fosse," sussurrò Grigso.

"N-non mi ha mai detto..." balbettò Iolaynah. Non poteva essere vero.

Solo che lei sapeva che era vero. In un luogo profondo e irraggiungibile dentro di lei, Iolaynah aveva sempre saputo cosa fosse. Cosa *lei* fosse.

"Tuo padre, tu, io, siamo tutti uguali," disse Droman Grigso, la voce morbida dietro il sorriso vuoto.

La parola restava sospesa nell'aria tra di loro: *Negromanti*.

"Mio padre non era affatto uguale a te, e non lo sono nemmeno io," sbottò. "Non è questo che insegnano i Sacerdoti di Rathma," gridò, la voce rotta mentre si guardava intorno nella stanza. "Loro portano l'Equilibrio a Sanctuarium. La vita e la morte. *Tu* invece, cosa porti? Caos? *Sofferenza?*"

Il sorriso di Grigso si spense e l'uomo iniziò a scuotere lentamente la testa. "Continui a deludermi," disse, poi si voltò verso la buia entrata del sotterraneo. "La tua Lorameere ha capito tutto molto tempo fa."

AFFERRANDO IOLAYNAH CON LE LORO UNGHIE ROTTE E MARCE, I CORPI PIETRIFICATI LA GRAFFIARONO E LA MORSERO, SOPRAFFACENDOLA PRIMA CHE POTESSE CONTRATTACCARE IN ALCUN MODO.

Il cuore di Iolaynah si strinse, quando la figura pallida e piegata di Lorameere emerse dalle ombre.

Iolaynah si lanciò verso sua sorella, ma Grigso estrasse una lunga falce da dietro la schiena, fendendo l'aria tra di loro e mancando di pochi centimetri Iolaynah con la punta della mezzaluna.

Lo sguardo di Lorameere non si alzò mai dal pavimento. La sua pelle, un tempo luminosa, era tutta screpolata e le sue ossa sporgevano ad angoli acuti. Oscillava lentamente sul posto, e quando Iolaynah le guardò i piedi, capì che era perché il suo corpo era quasi pietrificato dalle ginocchia in giù.

I resti umani che rivestivano le pareti. Il trofeo nel centro della stanza con le facce torturate. La lenta morte che permeava tutto il santuario.

Iolaynah alzò lo sguardo su Droman Grigso, riuscendo a dire a malapena: "Tu stai risucchiando la vita da queste persone".

Grigso abbassò la falce e fece un passo verso Iolaynah, ma lei sollevò il pugnale d'ossa, e lui alzò le mani in una finta tregua.

"Dimmi ragazza," la provocò, "vista tutta questa tua ipotetica devozione all'Equilibrio, cos'hai fatto per servirlo? Se avessi saputo di possedere il dono della negromanzia, avresti resuscitato i morti al servizio del tuo prezioso Equilibrio? Tuo padre, qual è stato il suo contributo? Vuoi sapere che cosa avrebbe fatto Lorameere?"

Iolaynah sussultò.

"Avrebbe ridato la vita a vostro padre." Grigso le sorrise, godendosi chiaramente la confusione di Iolaynah. "Ah sì, l'avrebbe riportato in quella fossa tra le sabbie. Tutto per vederti tornare a sorridere, per essere di nuovo una famiglia... non importa quanto perversa."

Iolaynah fissava Grigso. “Non lo avrebbe mai voluto, se avesse saputo quanto sarebbe costato.”

Grigso improvvisamente colpì il pavimento di pietra con l’estremità inferiore della sua falce. “Sono stanco della tua ipocrisia, ragazza. Speravo che tu potessi essere una dei promettenti studenti che un tempo usavo per rianimare.”

Iolaynah guardò di nuovo il trofeo macabro sul piedistallo alle sue spalle.

“Erano le menti più eccelse che attraversavano queste sale. Se ci fossero state delle vite capaci di ridarmi indietro gli anni che mi erano stati rubati, sarebbero state le loro. Ahimè, anche i loro corpi alla fine cedettero.”

Iolaynah guardò le file di cadaveri, le creature ancora vive aggrovigliate nelle radici... quello che rimaneva di Lorameere.

“Non ne avevi il diritto.” Ricacciò indietro le lacrime.

“*Loro* non ne avevano il diritto,” urlò Grigso, la voce un rombo di tuono nel sotterraneo. “I Sacerdoti di Rathma mi maledissero con questa conoscenza solo per condannarmi a questo orribile morbo! Ti dico questo: nessuno studente che abbia varcato la soglia di questo santuario ha mai sopportato l’agonia che sopporto io, ma mi assicurerò che abbia la tua parte di sofferenza, prima di toglierti la vita.”

Con incredibile forza, Grigso fece oscillare la falce contro il muro, affondandola in una delle radici viventi che si era fatta strada serpeggiando tra i corpi. Subito dopo essere stata colpita, la radice puntò verso Lorameere.

“Attenta!” gridò Iolaynah, balzando in avanti, ma proprio in quel momento la fila di cadaveri trattenuti dalle radici cadde in avanti, rianimata dalla falce di Grigso.

Afferrando Iolaynah con le loro unghie rotte e marce, i corpi pietrificati la graffiarono e la morsero, sopraffacendola prima che potesse contrattaccare in alcun modo. Riusciva a sentire la torsione delle singole articolazioni, gli strappi a ogni muscolo. Poi arrivò il peso schiacciante, dozzine di corpi che si ammucchiavano su di lei spremendole l’aria fuori dai polmoni. Attraverso un piccolo spazio tra i corpi, Iolaynah vide gli ultimi rantoli di vita di Lorameere defluire fuori dal suo corpo, mentre si contorceva tra le spire sempre più strette della radice, il tutto mentre Droman Grigso se ne stava lì a guardare.

Dietro di lui, un Elden tremante se ne stava accovacciato nell’ombra.

Grigso non lo vede.

C’è ancora una possibilità, pensò Iolaynah. Sentì gli schiocchi, quegli

agonizzanti *crac* delle proprie costole che si spezzavano sotto il peso dei cadaveri. La vista cominciò a offuscarsi...

Avrebbe dovuto aspettare che la aiutassi. *Così aveva detto Elden. C'è ancora una possibilità. Aiuta Lorameere, Elden. Ti prego, non riesco a...*

Il sole del Kehjistan era caldo sul viso di Iolaynah. Suo padre profumava di legno di cedro e tabacco.

"Sei cresciuta," le disse, la voce piena e reale nelle orecchie. "Maneggi bene il pugnale. L'occhio di zaffiro ora ti segue, sa che sei tu la sua proprietaria."

Iolaynah guardò l'elsa del pugnale. "Vorrei che appartenesse ancora a te," disse Iolaynah triste, asciugandosi una lacrima che le scendeva lungo la guancia.

"Era il mio tempo," disse il padre. "L'Equilibrio l'ha richiesto."

"Perché non me l'hai mai detto?" chiese senza alzare lo sguardo. Temeva che, se l'avesse fatto, lui non sarebbe più stato lì.

Il padre fece una lunga pausa. Poi, lentamente, disse: "A volte, dobbiamo imparare facendo a modo nostro. A volte, dobbiamo imparare attraverso il dolore."

Iolaynah riflettè su quella risposta. "Perché?"

"Il dolore ci insegna che cosa conta di più."

Iolaynah scosse la testa. "Ma se... io avessi perso quelli che per me contano di più? Quando termina il dolore?"

Suo padre non rispose. Quando Iolaynah alzò lo sguardo, vide che era sola.

Iolaynah si risvegliò senza fiato, ma gli artigli della morte la tenevano saldamente ancora al pavimento della prigione.

"Calma, calma, ragazza," tubò Droman Grigso, l'alito caldo e rancido sul suo viso.

Iolaynah cercò di indietreggiare, ma ogni muscolo del suo corpo urlava in

agonia. L'armata di cadaveri del preside si era ritirata, ma le radici spinose che strisciavano fuori dalle fessure dei muri si snodavano sulla sua pelle, perforandola e creando solchi profondi e sanguinanti, e indebolendola tanto che Iolaynah non riusciva a rimettersi in piedi.

"Ecco fatto. Calmati. Lascia che ti curi," ripeteva la voce. "È così che eri destinata a usare il tuo potere, Iolaynah."

Quando riuscì di nuovo a mettere a fuoco le immagini, vide un nastro di seta verde per terra accanto a lei. Iolaynah lo fissò per diversi lunghi secondi, prima di riconoscere i fragili capelli neri aggrovigliati nel nodo e raccolti nella sua mano fremente. Di fronte a lei, in posizione fetale, c'era la sua cara Lorameere: le legava la stessa radice, che stava prosciugando le ultime gocce di vita da Lorameere per riportare in vita Iolaynah.

"Ti prego, fallo smettere," la implorò Lorameere, mentre un'ultima lacrima le rigava il viso avvizzito.

"Grigso, prendi la mia vita al posto della sua!" lo supplicò Iolaynah, ma Grigso sbatté i pugni sul piedistallo del trofeo.

"Se sei davvero così testarda da non voler vedere il tuo vero potenziale, allora meriti di morire insieme a lei!"

Il mio pugnale. Se solo riuscissi a raggiungere il pugnale per tagliere le radici, pensò Iolaynah. Ma la presa era troppo stretta. La luce negli occhi di Lorameere si era quasi spenta.

Improvvisamente, un urlo feroce e innaturale riecheggiò nel sotterraneo, e un suono *umido e soffocato* riempì l'aria.

"Che cosa hai fatto?" Iolaynah sentì Grigso gridare.

Le radici attorno alle sue braccia si allentarono e lei sentì il *clinc* del pugnale che cadeva sul pavimento lì accanto. Iolaynah allungò la mano fino all'elsa dell'arma e la strinse forte, quindi iniziò a segare freneticamente le radici, sentendone la linfa scorrerle addosso mentre si liberava. Saltò in piedi per correre a liberare Lorameere e vide Grigso che spingeva Elden lontano dalla falce che aveva affondato nella fonte delle radici.

"Iolaynah!" gridò Elden, chinandosi mentre la falce oscillava pochi centimetri sopra la sua testa.

Spostatasi sul lato opposto di Grigso, Iolaynah lo affrontò, il pugnale simile a un

DOPO AVER SISTEMATO I SUOI CAPELLI NERI - UN TEMPO SETOSI - IN UNA MORBIDA TRECCIA, IOLAYNAH VI LEGÒ IL NASTRO VERDE ALL'ESTREMITÀ, POSANDOLO DELICATAMENTE SULLA SPALLA DI LORAMEERE.

giocattolo in confronto alla sua armatura e alla falce tagliente.

"Com'è, Iolaynah, sentire di avere il potere dell'energia vitale di Lorameere che scorre nelle vene?"

Ma c'era il sangue di qualcun altro che scorreva nelle vene di Iolaynah, un sangue che non era mai stato avvelenato da Droman Grigso e dal suo tradimento dell'Equilibrio o degli insegnamenti di Rathma.

"Il suo sangue si è mischiato a quello di mio padre," rispose Iolaynah, stringendo il pugnale d'ossa nel pugno. "E con essi, ripristinerò l'Equilibrio che tu hai dissacrato."

Iolaynah colpì con il pugnale la radice che con i suoi viticci teneva in posizione il muro di cadaveri più vicino. Grigso indietreggiò come se a essere pugnalato fosse stato lui. Allora, Iolaynah puntò la punta affilata della lama tra i pugni chiusi della sua armatura, dritta verso il cuore. Con un *crac*, sentì il suo pugnale perforare il ferro e scivolare tra le costole di Grigso fino alle sue morbide viscere.

A lui sfuggì un grido orribile. Iolaynah si abbassò e torse ancora più a fondo la lama, quindi si chinò vicino al suo viso per godersi il primo barlume di paura nei suoi occhi.

"Com'è?" chiese furiosa, a denti stretti, "sentir scorrere via dal tuo corpo le vite che avevi rubato?"

Nonostante l'agonia, Grigso sorrise, con la bocca piena di sangue. "Ho dato loro nuova vita, attraverso me. Non capisci? *Noi* siamo quelli che i Sacerdoti di Rathma temono di più: non dei guardiani, ma dei fattori decisivi dell'Equilibrio."

Grigso sussultò, quando il suo viso e le sue mani si raggrinzirono, invecchiando fino alla loro vera età, eppure continuò a parlare:

“Non è troppo tardi per te, Iolaynah. Pensa a tuo padre e tua sorella, a tutte le grandi menti che potresti far rinascere in questo mondo. Di certo meritano una seconda possibilità.”

Droman Grigso sbatté gli occhi ed esalò un ultimo colpo di tosse sanguinante, prima di afferrare la mano di Iolaynah sopra l’elsa del pugnale.

Soffocando, sussurrò: “Cara Iolaynah. Ho già fatto di te una studentessa. Oh, come dev’essere dolorosa per te questa verità.”

Dopo quell’ultimo colpo al cuore della ragazza, Droman Grigso affondò il pugnale ancora di più, guidando le mani di Iolaynah e spingendo l’elsa in profondità nella calda cavità del proprio petto, finché non sentì la lama perforare il terreno sottostante.

Droman Grigso era morto.

Con le mani ancora grondanti del suo sangue, Iolaynah si avvicinò lentamente al corpo inerte della sua dolce Lorameere. Elden giaceva accanto a lei, il minuscolo corpo silenzioso, tremante e in lacrime. Era anche la sua ragione di vita.

Dopo aver sistemato i suoi capelli neri - un tempo setosi - in una morbida treccia, Iolaynah vi legò il nastro verde all’estremità, posandolo delicatamente sulla spalla di Lorameere.

Premette la guancia sulla sua, su quella sorella già fredda al tatto, e lasciò scorrere le lacrime mentre imprecava contro il Paradiso Celeste.

“Perché lei? Perché prendere lei? Se c’è un Equilibrio e io sono destinata a mantenerlo, perché togliermi tutti quelli che mi legano a esso?”

Pianse finché la notte si trasformò in giorno e di nuovo si trasformò in notte, poi baciò Lorameere un’ultima volta sulla fronte fredda.

“Eri il mio ultimo legame,” sussurrò a sua sorella, poi si rivolse a Elden, che ancora non si era mosso dal fianco di Lorameere.

“Seppelliscila nella luce,” gli disse.

Tolse senza fatica l’armatura dalle spalle inerti di Droman Grigso e ne indossò l’elmo, pesante sulla testa. Iolaynah avrebbe avuto bisogno di quell’armatura per restare salda nei suoi passi, mentre attraversava da sola le porte del santuario e si dirigeva verso la riva dei Mari Gemelli.

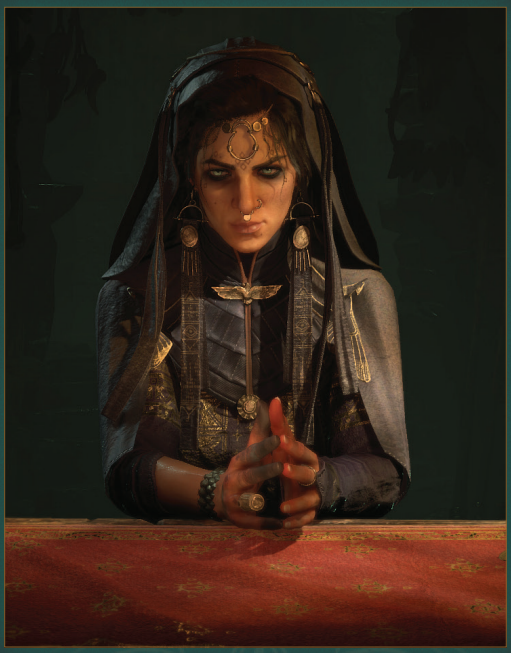
Fu Iolaynah, la ragazza del Kehjistan, ad approfittare del momento di debolezza di Droman Grigso per trafiggerne il cuore con la lama del pugnale d'ossa di suo padre. Consapevole solo da poco dei propri poteri latenti, e viva solo grazie al sottile filo che la univa al sangue vitale della sorella, Iolaynah fece tacere una volta per tutte le urla provenienti dal santuario ai margini della brughiera di Scosglen. Ma la sua vittoria fu tutt'altro che una soddisfazione, perché tutte le ancore che l'avevano tenuta salda nella vita - l'amata sorella, la verità su suo padre, la fede nell'Equilibrio - non esistevano più.

Coloro che osarono avvicinarsi abbastanza parlarono di una guerriera che si svegliava ogni notte preda di sogni tormentati, che compiva infiniti atti di penitenza senza risposta, perché condannata a camminare per il resto dei suoi giorni con il sangue della sorella che le scorreva nelle vene. A ogni respiro stringeva l'elsa del suo leggendario pugnale d'ossa, la punta ingioiellata che la fissava. Non esperta nel parlare, nel corso degli anni divenne quasi muta, scegliendo invece di guardare, lasciando che sulle sue spalle si posasse un mantello di oscuro silenzio pesante quanto l'armatura che si rifiutava di rimuovere, con i teschi che fissavano il nulla mentre Iolaynah fissava il proprio sguardo nelle anime di chiunque la osservasse troppo a lungo.

Poiché le catene delle sue ancore erano state recise, si diceva che Iolaynah sarebbe stata per sempre alla deriva.

Io, Tejal, vedo la guerriera nei miei sogni, una ragazza che a volte invecchia, a volte rimane la giovane donna che per prima si è recata nel santuario per svelare l'inganno di Droman Grigso. Nelle mie visioni, è una sorella spaventosa, un'orfana terrorizzata, una soldata ferita e sanguinante dell'Equilibrio, una vagabonda solitaria. È una Negromante. È Iolaynah, e indossa l'armatura forgiata dal Santuario delle ossa.

CARLY ANNE WEST è autrice di diverse opere di narrativa del terrore per lettori di tutte le età, con titoli come *The Murmurings* e *The Bargaining* (Simon Pulse), e la nuova serie *The Ghosts of Nameless Island* (Andrews McMeel). Tra i suoi lavori c'è anche la serie *Hello Neighbor* (Scholastic), basata sul popolare videogioco, così come i contributi all'universo letterario bestseller del *New York Times Five Nights at Freddy's* (Scholastic), basato sul popolarissimo videogioco con lo stesso nome. Carly ha conseguito un master in belle arti in inglese e scrittura presso il Mills College e vive a Seoul, in Corea, con la sua famiglia.



TEJAL HA MOLTE STORIE DA RACCONTARE. ALTRI RACCONTI DALLA HEDAJI ARRIVERANNO PRESTO...